

ROLANDO CERTA

Lettera a Leonida Breznev

*...La poesia è il cuore del mondo / il
cuore di tutti noi / e dobbiamo ascoltarlo.*

Intervengono nel dibattito:

**Roberto Roversi
Gianni Diecidue
Piero Di Giorgi
Nat Scammacca
Salvatore Giubilato**

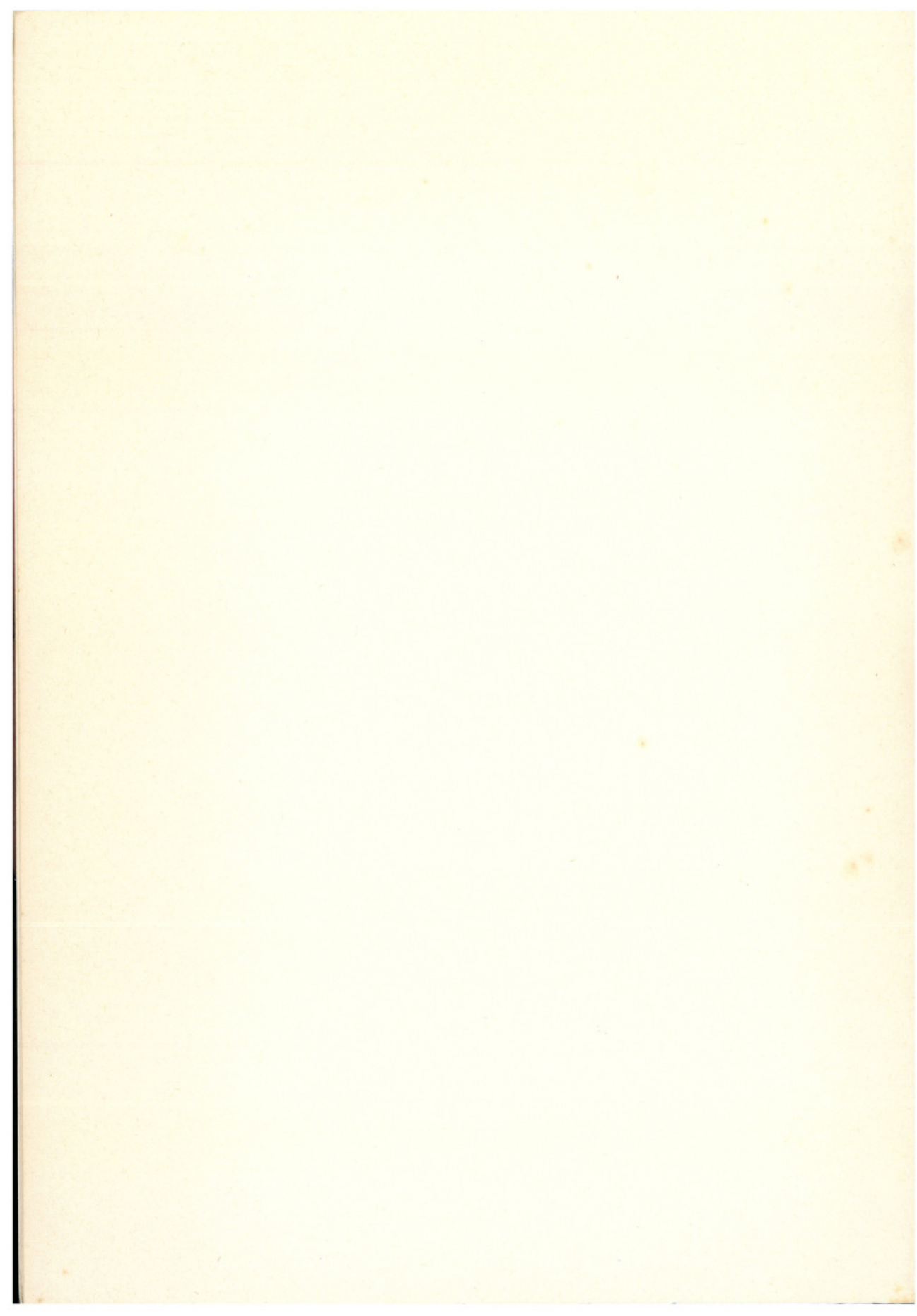
EDIZIONI « IMPEGNO 70 »

Questa collana « di varia letteratura e umanità » — curata da Rolando Certa e Gianni Diecidue — con testi di poesia narrativa teatro e saggistica si propone di far più vario organico e incisivo il discorso della rivista « Impegno 70 » e vuole essere un nuovo strumento diretto a concretizzare ipotesi di lavoro culturale nel contesto della problematica esistenziale del nostro tempo e per una verifica delle « ragioni » della letteratura e dell'arte.

Proprietà letteraria riservata

ERRATA CORRIGE

- Pag. 13, rigo 6 : si legga *artists*, e non *artist*.
- » 20, » 26 : » » *violently*, e non *violenty*.
- » 21, » 6 : » » *return*, e non *returned*.
- » 21, » 22 : » » *but one fine day in revenge the plant got out of,*
e non *but one fine day to revenge itself it got out of.*
- » 27, » 7/8 : » » *Theo Libermann*, e non *Cristiaan Heeneman*.
- » 27, » 9 : » » *Vera Passeri Pignoni*, e non *Pignani*.
- » 27, » 10 : » » *Cardamone*, e non *Carolamone*.



ROLANDO GERTA

Lettera a Leonida Breznev

Intervengono nel dibattito:

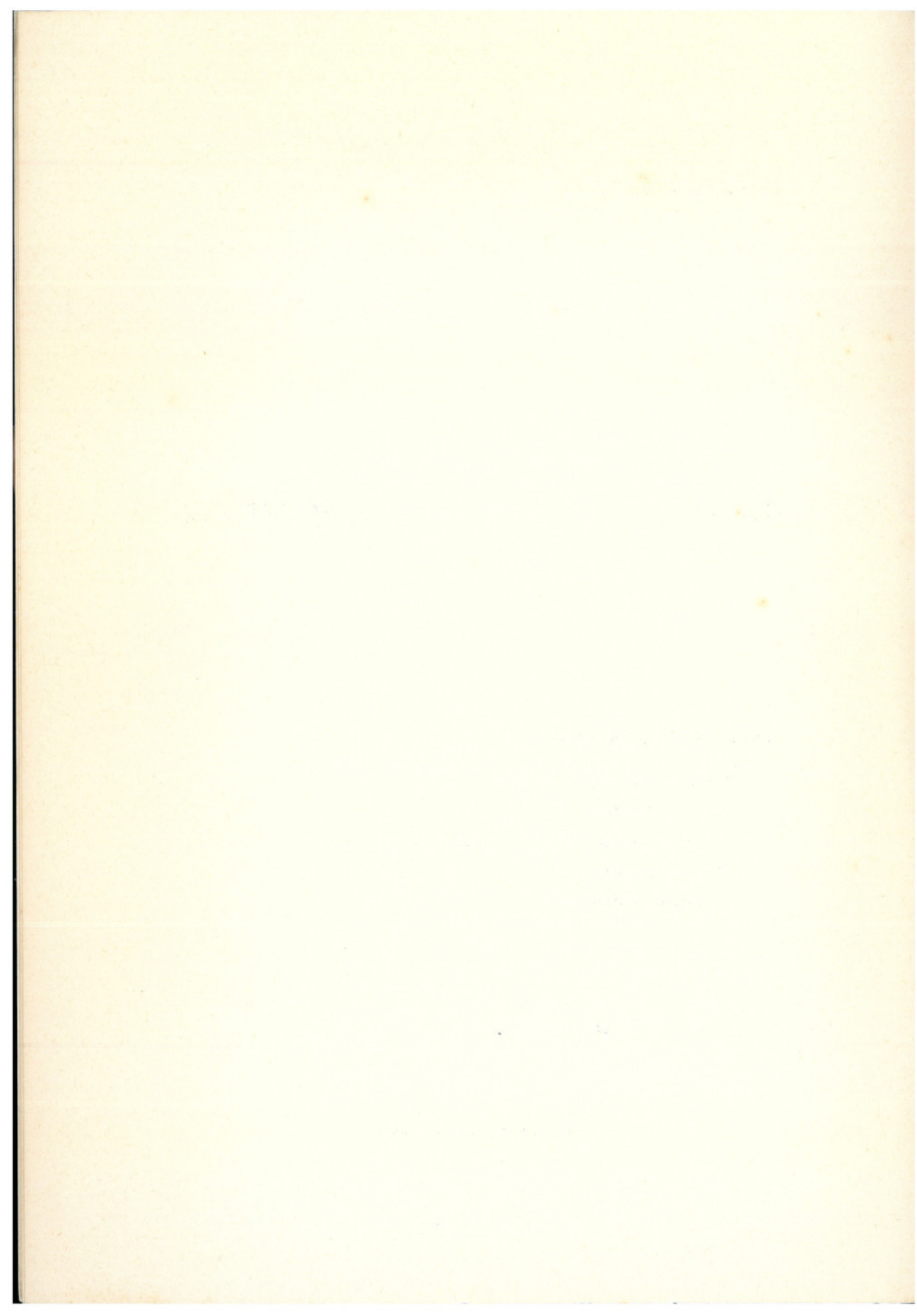
Roberto Roversi

Gianni Diecidue

Piero Di Giorgi

Nat Scammacca

Salvatore Giubilato



LETTERA A LEONIDA BREZNEV

Compagno Breznev,
ti scrivo dalla Sicilia.
Qui abbiamo altri problemi,
vaghiamo nell'incertezza
di una politica « democratica »
che tarda ad avverarsi.
Qui la rapina, lo spreco, la lentezza burocratica
sono mali diffusi e non risolti.
Tu lo sai, siamo una plaga
dalla quale braccianti e scrittori
spesso fuggono disperati, dove la violenza
s'intreccia all'ingiustizia,
e coesistono miseria e benessere,
barbarie e civiltà,
illusione e verità,
morte e speranza.

*

Tu vivi in un Paese
dove il Socialismo è forte e potente
e sconosce disoccupazione e miseria;
dove i ladri sono stati cancellati
ed ogni uomo accanto ai diritti
conosce i suoi doveri personali e sociali.

Tu vivi nella Russia, madre di giustizia,
dove fu abbattuto il feudalesimo

e i contadini — ormai da lunghi anni —
non sono più servi della gleba
ma uomini liberi;
dove lo Stato è di tutti e di nessuno,
entità reale e ideale ad un tempo,
un grande cuore che pulsa
per l'intera collettività che lavora;
un grande Paese, il tuo, dove la creazione
è alla base dell'esistere.

Tu sei leader di uno Stato
che ha combattuto eroicamente
e vinto la barbara follia nazista.

Questa lode, credimi, è sentita,
perché la tua patria è nobile,
fulcro di pace e di grande umanità.

Oggi la Russia, come ieri,
è garanzia di saggi equilibri,
è un fiore immenso che profuma
il presente e il domani.

Oggi gli occhi di tutto il mondo
sono rivolti a te, Leonida Breznev,
e alla grande madre Russia.
Ogni suo gesto ha significato per noi,
ogni suo atto è come una musica
che si propaga all'infinito.

Avete avuto il coraggio di aprire
nuovi spazi all'ideologia
con la critica allo stalinismo;
avete rinnovato un'aria ch'era viziata,
divenuta quasi asfittica.

Ecco, siamo molti compagni
ed uomini liberi,
discepoli umili del Socialismo,
che vi chiediamo di essere più forti

(Voi che in nome di Marx e di Lenin,
con la forza delle braccia e del pensiero,
avete fatto la rivoluzione).
Più forti nel nome della libertà.

Libertà Libertà Libertà
per i poeti gli artisti e gli scrittori
per questa carne della vostra carne
Libertà
per questi cuori che palpitano col mondo
coscienze proiettate nell'universo
alberi che assorbono linfe di dolori e speranze
raggi di luce per ciascuno e per tutti
Libertà
per questi uomini che soffrono per sè e per gli altri.

Leonida Breznev,
compagni della Madre Russia,
sollevate il coperchio di ferro,
aprite le porte sprangate;
fuori, all'aria libera, c'è luce
se non c'è sole; c'è la neve bianca,
l'immacolato candore
della vostra terra.

La poesia è il cuore del mondo
il cuore di tutti noi
e dobbiamo ascoltarlo.

Mazara del Vallo, 23/10/1975

ROLANDO CERTA

LETTRE A LEONIDE BREJNEW

Camarade Brejnew,
je t'écris de la Sicile.
Ici nous avons d'autres problèmes,
nous errons dans l'incertitude
d'une politique « démocratique »
qui tarde à se réaliser.
Ici le rapt, le gaspillage, la lenteur bureaucratique
sont des maux répandus et sans solution.
Tu le sais, nous sommes une plaie
d'où s'échappent, souvent désespérés
manoeuvres et écrivains, où la violence
se mêle à l'injustice,
où coexistent misère et bien-être,
barbarie et civilisation,
illusion et vérité,
mort et espérance.

*

Toi, tu vis dans un Pays
où le socialisme est fort et puissant,
qui ne connaît pas chômage et misère,
où les voleurs ont été supprimés,
où chaque homme avec ses droits
connaît ses devoirs personnels et sociaux.

Toi, tu vis en Russie, mère de justice
où fut abattue la féodalité,
où les paysans — depuis de longues années —
ne sont plus serfs de la glèbe

mais hommes libres;
où l'Etat est à tous et à personne,
entité à la fois réelle et idéale,
un grand coeur qui bat
pour la collectivité entière qui travaille;
un grand Pays, le tien, où la création
est à la base de l'existence.

Toi, tu es le leader d'un Etat
qui a combattu héroïquement
contre la barbare folie nazie.

Crois-moi, cette louange est sincère
parce que ta patrie est noble,
pivot de paix et de grande humanité.

Aujourd'hui comme hier, la Russie
est la garantie d'un sage équilibre,
c'est une fleur immense qui parfume
le présent et le lendemain.

Aujourd'hui les yeux du monde entier
sont tournés vers toi, Léonide Brejnev,
et vers la grande mère Russie.
Chacun de ses gestes a un sens pour nous,
chacun de ses actes est comme une musique
qui se propage à l'infini.

Vous avez eu le courage d'ouvrir
de nouveaux espaces à l'idéologie
avec la critique du stalinisme;
vous avez renouvelé un air qui s'était vicié,
devenu presque asphyxiant.

Nous voilà, camarades nombreux
et hommes libres,
humbles disciples du Socialisme,
qui vous demandons d'être plus forts
(Vous qui au nom de Marx et de Lénine
avec la force des bras et de la pensée
avez fait la révolution).
Plus forts au nom de la liberté.

Liberté ! Liberté ! Liberté !
pour les poètes, les artistes et les écrivains,
pour cette chair de votre chair,
Liberté
pour ces coeurs qui palpitent avec le monde,
consciénces projetées dans l'univers,
arbres qui absorbent les sèves de douleur et d'espoir,
rayons de lumière pour chacun et pour tous,
Liberté
pour ces hommes qui souffrent pour eux et pour les autres.

Léonide Brejnew,
camarades de la Mère Russie,
soulevez le couvercle de fer,
ouvrez les portes barrées;
dehors à l'air libre, il y a la lumière
sinon le soleil; il y a la neige blanche,
la blancheur immaculée
de votre terre.

La poésie est le coeur du monde,
le coeur de nous tous
et nous devons l'écouter.

Mazara del Vallo, 23/10/1975

ROLANDO CERTA

(Traduction de Solange De Bressieux)

A LETTER TO LEONIDA BREZNEV

Comrade Breznev,

I am writing to you from Sicily
We have many problems here,
We grope in an uncertainty
Of political « democracy »
Which is slow
In becoming a reality.
Here crime, waste and bureaucratic slowness
Are widespread ills and go unsolved.
You certainly know we are in a wasteland
From which common laborers and writers
Often flee in desperation, where violence
And injustice weave together,
And misery and good living live door to door,
Barbarism and civilization,
Illusion and truth,
Death and hope.

You live in a country
Where Socialism is strong and powerful
And where unemployment and misery are unknown;
Where criminals do not have to exist anymore
And every man knows personal and social duties
As well as his rights.
You live in Russia, the mother of justice,
Where feudalism was done away with
And the farmers — for long years now —

Are not peasant slaves anymore
But free men;
Where the State belongs to everyone and to no one,
A real and ideal entity at the same time,
A great heart that throbs
For the whole collectivity of working man,
A great country, your country, where creativity
Is the base of existence.

You are the leader of a State
Which has heroically fought
And won against the wild Nazi barbarians.

This praise, and you must believe me,
 is sincere
Because your homeland is noble,
The hub of peace and great humanity.

Today, Russia, like yesterday,
Is the guarantee of equilibrium,
Is the immense flower perfuming
The present and the tomorrow.

Today the eyes of the whole world
Are turned in your direction, Leonida Breznev,
And towards your mother Russia.
Her every gesture has a meaning for us,
Her every act is like music
Propagating into infinity.

You had the courage to open
New ideological vistas
With your criticism of Stalinism;
You have brought fresh air into what was vitiated,
What had almost become asphyxiation.

Here, now, we are many comrades
And free men,
Humble disciples of Socialism
Who ask you to be stronger,

(You who in the name of Marx & Lenin,
With the strength of your arms & mind,
Have been the revolution),
Stronger in the name of liberty.

Liberty Liberty Liberty
For poets, artist and writers,
For this flesh of our flesh
Liberty
For these beating hearts of the world
Conscience projected in the universe
Trees absorbing the lymph of pain & hope
Rays of light for each one of us and for everyone,
Freedom
For these men who suffer for themselves and others.

Leonida Breznev,
Comrades of Mother Russia,
Lift the iron lid,
Open the bolted door;
Out there the air is free, there is light
If there is not the sun; there is the white snow,
The immaculate whiteness
Of your land.

Poetry is the heart of the world
The heart of all of us
And we must listen to it.

Mazara del Vallo, 23/10/1975

ROLANDO CERTA

(Translated by Nat Scammacca)

A ALEXANDER DUBCEK

Malinconico il tuo ultimo sguardo
che lacrimava sul cielo di Praga.
Sei partito nel bigio inverno
verso l'esilio, lasciando
una patria dolente.

E' stata una stagione di speranza,
milioni di sguardi protesi
verso il Paese di Franz Kafka.
La lunga notte del nazismo dileguata,
si alzavano voci di pace nel cielo,
un coro salmodiante all'avvenire.
Rinato il sorriso sui volti,
una bandiera intrisa
nel sangue degli eroi
era la promessa per tutti.

Già i mandorli sono fioriti
nel mio Paese di Sicilia,
il Socialismo resta la nostra futura stagione,
la primavera attesa dalle genti.

Febbraio 1970

ROLANDO CERTA

A ALEXANDRE DUBCEK

Mélancolique ton dernier regard
qui pleurait sur le ciel de Prague.
Tu es parti dans l'hiver gris
vers l'exil, laissant
une patrie dolente.

Ce fut une saison d'espoir,
des millions de regards dirigés
vers le Pays de Franz Kafka.
Une fois dissipée la longue nuit du nazisme
des voix de paix s'élevaient dans le ciel,
un choucrouté tourné vers l'avenir.
Le sourire revenu sur les visages,
un bannière trempée
dans le sang des héros
était la promesse pour tous.

Déjà les amandiers sont fleuris
dans mon Pays de Sicile,
le Socialisme reste notre saison future,
le printemps attendu par tous les gens.

ROLANDO CERTA

(Traduction de Solange De Bressieux)

FOR ALEXANDER DUBCEK

Your last gazing look is sadness,
Tears in the skies of Prague.
You left in the grey of winter
To go into exile, leaving behind you
A pained homeland.

It was a season of hope
The millions of protest looks
Turned towards Franz Kafka's Fatherland.
The long night of Nazism faded away,
And voices rose in the peaceful sky,
A psalmody chorusing the future,
The rebirth of a smile on faces,
A banner bathed
With the blood of heroes.

It was a promise for all.
The almond blossoms have opened their eyelids of winking buds
In the island of my country, Sicily.
Socialism is the future season of spring
That we, the people, are still waiting for.

ROLANDO CERTA

(Translated by Nat Scammacca)

TRENTA POESIE

1. Pollock.
2. Cummings che dice *io porto il tuo cuore nel mio cuore.*
3. Miles Davis settimane fa in un palazzetto dello sport.
4. Una canzone dei Beatles.
5. Tre testi di Brecht:
il primo *In Polonia nel Trentanove una grande battaglia ci fu;*
il secondo è questo *Rispondendo a una domanda sulla patria*
K. aveva detto: Posso patire la fame dovunque;
il terzo infine: *Mangia e bevi — mi dicono —*
e sii contento d'averne.
6. I pensieri di alcuni bambini.
7. Il discorso di Fidel detto e ridetto
fino a che il disco invece di parlare dà un fischio.
8. L'ultima orazione di Castro sul Che.
9. Incollare le pagine o tagliare le pagine
spegnere il lume o abbassarlo e la notte può essere inverno
afferrato un fucile da caccia uccidere un ladro
seduti davanti alla porta vedere sgozzare il maiale.
10. Parlare a un sordo.
11. Le ultime poesie di Hoelderlin Scardanelli.
12. La ruota del mulino
la ruota del suo mulino
la pialla del suo falegname
la voce del suo mugnaio che batte il grembiale e guarda
[le anatre nuotare.
13. La pioggia taglia le mani e i capelli
io io io...
14. Il riso del padrone chiude con violenza una porta.
15. Le parole dei poveri.
Nascere e camminare.
Caro Certa scrivo da Bologna a te
che scrivi a Breznev dalla Sicilia
ma io ti chiedo:
Breznev, questo Breznev chi è?

16. Un altro farà una strada più breve
noi dobbiamo andare in salita.
17. Non dico le parole che amo
solo le parole che ricordo.
18. Con mio padre parlavo alla sera
quando tornavamo tutti e due dalla città.
19. Un manovale che si è impiccato in carcere
è seppellito per pubblica carità.
20. Dicono gli industriali giapponesi
la scelta è fra quantità e qualità,
correggono i tedeschi *la scelta*
è qualità e quantità.
21. Ma nelle città industriali i gatti impazziscono
i bimbi nascono deformati, i genitori
si vergognano dei figli, li nascondono ai vicini.
Caro Certa ci rivolgiamo entrambi a un mittente,
io da Bologna tu dalla Sicilia.
22. Siamo qua per mostrarvi
le terribili conseguenze di un inquinamento
per le acque di scarico della CISSO
una società che minacciò rivele contro i pescatori.
23. La fabbrica dopo una lunga lotta fu trasferita
ma un bel giorno per vendicarsi si è ritirata
dall'industria del carbone.
24. Tutte le travature smantellate
quelli abbastanza giovani
sono andati lontano a cercare lavoro.
Partenza anche dell'ultima famiglia.
25. Uno fu ingaggiato come specialista di esplosivi
in una ditta che scava gallerie e strade
ma alla fine del primo giorno
si fece rapinatore
e dopo una settimana era morto.
26. Caro Certa il futuro si apre ogni giorno e ci brucia la mano
così un lebbroso appena guarito dal male
non può essere felice
come in un giorno di carnevale.
27. Né la poesia può parlare
può solo tacere in un grande silenzio

il potere è potere
la poesia che parla fa male.

28. La felicità è inutile
la libertà è verità
la verità è difficile.
Breznev chi è ?

29. Mandel'stam, Pilniak, Olesa, Babel o la signora
Cvetàeva
parlano guardano in silenzio, camminano per la pianura.
Si avvicinano. Ascoltano. Discorrono con noi.
Raccolgono la neve.

30. Io qua guardo due capre che si dissanguano
dentro l'ombra degli elicotteri.
Siamo ormai nel duemila.
Spartire le cose pescate è un atto di giustizia
così come seppellire i morti.
Ma il potere è ancora potere soltanto.

ROBERTO ROVERSI



THIRTY POEMS

1. Pollock.
2. Cummings says *I carry your heart in my heart.*
3. Miles Davis some weeks ago in a little sports palace.
4. A song by the Beatles.
5. Three texts by Brecht:
the first: *there was a great battle in Poland in 1939;*
the second is this: *Answering a question about the homeland*
K. had said: I can suffer hunger anywhere;
at last the third: *Eat and drink — they tell me —*
and be content to have what you're getting.
6. The thoughts of some children.
7. Fidel's speech played over and over
until the record, instead of talking, whistles.
8. The last oration by Castro on Che.
9. Pasting the pages together or cutting them
putting out the lamp or lowering it and the night may be winter
grabbing a hunting gun killing a thief
sitting in front of the door seeing the pig get slaughtered.
10. Speaking to a deaf person.
11. The last poems by Hoelderlin Scardanelli.
12. The wheel of the windmill
his carpenter's plane
his miller's voice beating his apron and who watches the
[ducks swim.
13. The rain cuts at my hands and hair
me me me...
14. The owner's laugh shuts a door violently.
15. The words of the poor.
To be born and to walk.
Dear Certa I am writing to you from Bologna
you who are writing to Breznev from Sicily
but let me ask you:
Breznev, who is this Breznev?

16. Another will take the short-cut
we've got to go the long way around.
17. I do not say the words I love
only the words I remember
18. I used to speak with my father in the evening
when we both would returned from the city.
19. A common laborer who has hanged himself in prison
is buried by public charity.
20. The Japanese industrialists say
the choice is between quantity and quality,
the Germans correct: *the choice*
is quality and quantity.
21. But in the industrial cities the cats go mad
infants come into the world deformed, their parents are ashamed
[of them, and hide them from the neighbors.
- Dear Certa, we both return it to the sender
you from Sicily and I from Bologna.
22. We are here to show you
the terrible consequences of pollution
due to the sewer water discharged by the CISSO
a company which threatened revenge against the fishermen.
23. The factory after a long fight was transferred
but one fine day to revenge itself it got out of
the coal industry.
24. All the girders are dismantled.
Those still young enough
have gone far away to look for work.
Even the departure of the last family.
25. One was hired as a specialist of explosives
by a road builder digging tunnels
but at the end of the first day
became a plunderer
and died in a week's time.
26. Dear Certa, the future begins every day and we stretch our
[hands out and get burnt
like lepers who having just been healed of their disease
cannot be happy
the way they are on a carnaval day.
27. Nor can poetry speak

it can only fall into a great silence
power is power
poetry which speaks hurts.

28. Happiness is useless
liberty is truth
truth is difficult
who is Breznev ?

29. Mandel'stam, Pilniak, Olesá, Babel or Mrs.
Cvetàeva
speak and look in silence, walking across the plain.
They come nearer. They listen. They talk with us.
They gather snow.

30. I watch two goats here, that are bleeding to death
in the shadows of helicopters.
We are practically in the two thousands.
Sharing what we catch is an act of justice
Like burying the dead.
But power is still only power.

ROBERTO ROVERSI

(Translated by Nat Scammacca)

Ragioni dell'essere e dell'esistere

Questa lettera in versi « A Leonida Breznev » di Rolando Certa è poesia politica? Certamente lo è perché parla di fatti e personaggi della politica, ma è anche e soprattutto civile in quanto pone questioni e problemi d'ogni tempo dell'uomo come libertà giustizia dignità pace, che sono ragioni ansie e attese del suo essere e dell'esistere. Infatti sappiamo che quanto più le comunità e le collettività sentono vive queste idealità e ad esse rapportano pensiero ed azioni e ne improntano e sostanziano modi e forme di vita e di comportamento tanto più si giudicano e sono civili.

Ora la poesia politica e civile, che si fa carico di queste finalità, è, senza dubbio, meritoria di rispetto, di considerazione sul piano morale, ma rischia perché sottoposta ad una più urgenza passionale di scadere in toni oratori e sentimentalistici. Però non mancano possibilità di sfuggita. Sta proprio al poeta cercare e cogliere queste possibilità, che, in ultima analisi, risultano consistere nella capacità di dominio, che egli ha, sulla materia e sul cuore. E mi pare che Certa queste possibilità le ha cercate e trovate, che questa capacità di dominio del sentimento e della passione ideologica la possiede. Ne è prova il linguaggio che, nella dimensione antiletteraria e discorsiva, talvolta confidenziale, con cui si presenta, costituisce il più efficace rigetto degli elementi retorici e patetici ed apre spazi e sensi più profondi ed intensi alla parola ed all'espressione.

Dico che sorprende, e qui, penso, sta il punto di maggior forza espressiva e comunicativa della « Lettera a Leonida Breznev », il ritmo, quel tono di fondo pacato e sereno che attrae e avvolge tutto, immagini e meditazioni, senza con questo nulla togliere della sofferta, dolente e angosciata commozione che le ha evocate, in un'atmosfera di cosmica serenità come fluire di memoria umana e di una saggezza antica e perenne.

GIANNI DIECIDUE

Per un pluralismo socialista e democratico

Accetto volentieri la sollecitazione del mio compagno ed amico Rolando Certa ad aprire un dibattito più ampio sul problema, certo assai importante, della libertà di pensiero in Unione Sovietica e nei Paesi socialisti in genere, prendendo lo spunto da una sua recente poesia.

Certa coglie, nella sua bella poesia, due aspetti che sono altrettanto veri: da una parte esalta il significato e la portata della rivoluzione di ottobre, l'eroica resistenza al nazismo, senza la quale la barbarie sarebbe trionfata, le grandi conquiste sociali ed economiche dell'Unione Sovietica; dall'altra, rivolge un accorato invito a Breznev e ai compagni sovietici ad essere « più forti nel nome della libertà » ed a lasciare perciò libera espressione agli artisti ed ai poeti.

Nella sostanza il compagno Certa vuole porre il problema, assai centrale — è questo il senso del suo invito ad aprire un dibattito — del rapporto tra democrazia e socialismo.

Il problema non è, bene inteso, di pretendere una presunta autonomia o neutralità della poesia o dell'arte in genere, che non esiste, come non esiste una scienza neutra. Ogni scienza, ogni arte e ogni cultura, anche quando si dice o crede di essere apolitica e predica l'autonomia dal politico, è essa stessa dentro una certa politica e trasmette un certo sapere che è quello della classe dominante.

Già Gramsci aveva accusato Croce di avere separato gli intellettuali dalle masse popolari meridionali e di averli asserviti alla borghesia, e sosteneva la necessità del sorgere di una nuova leva di intellettuali, organici alla classe ma non sovrapposti ad essa.

In questa ottica è certamente Rolando, che è poeta civile, engagé, come si dice, che fa poesia partendo dai problemi delle masse, e destinata alle masse, che va incontrando nelle piazze dei Paesi della Sicilia.

Il problema che preme a Certa come, credo, a chiunque lotta per una società socialista in occidente, è la possibilità e la necessità, in una società socialista, per l'intellettuale di esprimersi liberamente e di dissentire. E ciò ancor più quando il dissenso si manifesta nell'ambito di una visione socialista. E cioè, non solo la necessità e l'insostituibilità, nella nuova società che vogliamo costruire, di un pluralismo socialista ma anche di un pluralismo democratico.

La società socialista, noi crediamo, non può certamente consistere soltanto nella soppressione dei mezzi di produzione privati, condizione necessaria ma non sufficiente, e nel soddisfacimento di alcuni bisogni e consumi collettivi fondamentali, mentre il potere e la sua gestione resta separato dalle masse; né può bastare il recupero meccanico delle libertà borghesi, come spesso viene detto, che sono libertà già nate mistificate, fruibili soltanto da coloro che detengono il potere e formali dichiarazioni di principio per i governati. La società socialista che noi vogliamo costruire deve comportare il superamento della scissione tra società civile e società politica (Gramsci), riappropriazione del potere da parte delle masse, massima partecipazione alla sua gestione e al suo controllo, in cui i momenti di delega necessari, sempre controllati e revocabili, si saldino con le più ampie forme di democrazia diretta.

In un socialismo così inteso, fondato sul massimo consenso e partecipazione, non c'è posto per la paura delle critiche, che, se capziose, sono respinte dalle masse, e se giuste, sono da esse recuperate per la crescita del socialismo.

PIERO DI GIORGI

Rolando Certa e la sua poesia

Si, essere populistici siciliani significa essere greci, ateniesi, democratici. Si, c'è chi ci crede e chi non ci crede; chi disprezza colui che, brandendo una penna, si esprime come il popolo, perché è il popolo, e si batte per le piccole e le grandi cose in qualunque momento del giorno, di mattina e di sera, in quanto crede profondamente in quel che fa ed è perciò profondamente impegnato; impegnato settanta volte sette. Chi sarebbe questo poeta impegnato, impegnatissimo che fa saltellare i tasti della macchina da scrivere dicendo in poesia i problemi di ogni giorno, di ogni sera, mettendo in pratica i 21 punti dell' Antigruppo perché prima non ci credeva ma ora ci crede, chi può essere se non il più populista dei poeti antigruppo? E Mariella Bettarini lo ha individuato nella gamma delle C maiuscole, che accanto alla S di Scammacca, c'è pure la C maiuscola di Rolando Certa. Certa, Cane, Calì sono i populistici antigruppo riportati sulla antologia « Materiale per gli anni 80 » (Casa editrice G. D'Anna, Messina - Firenze); poteva andarci pure una D, Diecidue, un populista classico, uno che pesa la parola che rotola spontanea e la scandisce in cadenze poetiche. Dico una D e non una T, Terminelli certo non c'entra. E volendo guardare attorno, allargando un poco l'orizzonte, populistici sono pure Carmelo Pirrera ed Elvezio Petix, anche se il primo, con tutto il suo desiderio di non esserlo, è un raffinato ma sempre un populista.

Ho davanti a me la poesia « Lettera a Leonida Breznev » di Rolando Certa ed è lampante la sincerità e la naturalezza dell'autore che esprime il suo animo puro di uomo buono; Rolando può avere dei difetti, si capisce, ma questi scompaiono per lasciare posto ad un poeta che riesce a commuovere pure Roberto Roversi; quest'ultimo, infatti, gli dedica una lettera-poesia, così come ha fatto tempo addietro per Santo Calì. I populistici antigruppo sono persone che convincono e ce lo testimoniano Roberto Roversi e Mariella Bettarini, Giuliano Manacorda e Gaetano Salveti, Giuseppe Zagarrìo e Antonio Saccà, Franco Mollia e Luciano Cherchi, Lucio Zinna ed Emanuele Gagliano, Febo Delfi e

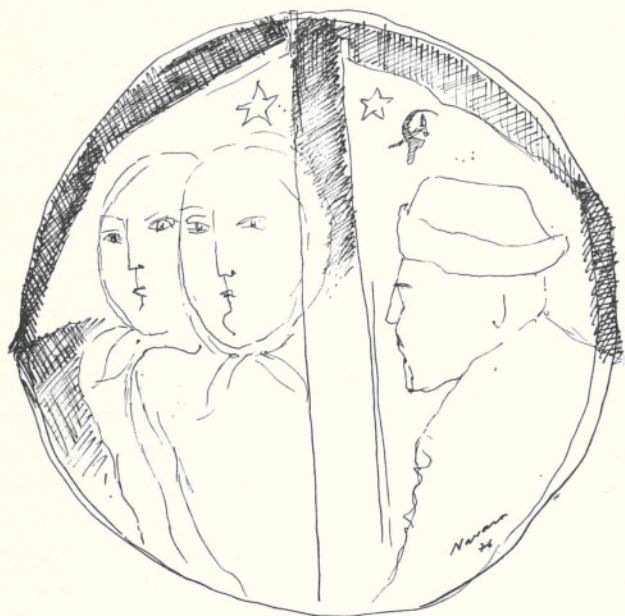
*Papp Arpad, Duncan Glen e Solange De Bressieux, Stanley Bar-
kan e Paul Vangelisti, Mario Picchi ed Ernesto Puzanghera,
Irene Marusso ed Elvezio Petix, Jack Hirschman e Irving Stett-
ner, Stefano Lanuzza e Gilberto Finzi, Vincenzo Mascaro e Vin-
cenzo Di Maria, Ennio Emili e Salvatore Giubilato, Baldo Bon-
signore e Giuseppe Cottone, Enzo Bonventre e Filippo Cilluffo,
Mario Rosolino e Angelo Lippo, Bonifacio Malandrino e Cristiaan
Heeneman, Giorgio Barberi Squarotti e Armida Marasco, Franco
Di Marco e Salvatore Costanza, Vera Passeri Pignani e Alfonso
Carolamone e l'elenco potrebbe continuare.*

*Chi è populista? E' colui che quando ha una cosa da dire,
la dice trovandosi in piazza davanti a tanta gente e non sbaglia
come dirla. Egli non va a cercare la frase ben fatta, difficile, ma
si esprime così, come mi esprimerei io, come ti esprimeresti tu,
come si esprimerebbe quel contadino che viene in piazza a in-
contrare gente. Le teste che si abbassano per assentire quan-
do Rolando Certa parla o recita, dimostrano che egli sta pen-
sando con la testa di chi appartiene al popolo e sta dicendo
quello che il popolo vorrebbe dire. E' questo un elogio solo al
contenuto? No, perché Rolando Certa ha una sua forma che si
fonde al contenuto, il quale parte da solo, ma rotola impetu-
osamente in una forma, un fluire impetuoso come lo scorrere di
un fiume in piena. Forma libertaria che solo un poeta socialista
libertario può avere, un poeta che non sta a nessuna costrizione,
un poeta che crea la forma della non forma. Infatti, nella poe-
sia « Lettera a Leonida Breznev » non si può non riconoscere
la forma e la preparazione artistica date entrambe dal trava-
glio dei contenuti in ebollizione nel tempo, cosicché sentimenti e
istinti si fondono per essere espressi in una poesia che deve es-
sere quella e non un'altra. Il poeta si batte da questa lontana
provincia e parla a tutti, al popolo soprattutto ma anche agli
artisti e che parla a tutti ce lo dimostra il grafico della pittrice
americana Bebe Barkan che ha illustrato i posters dei poeti an-
tigruppo, stampati per la Cross Cultural Communications Press
di New York, e che ha saputo interpretare brillantemente lo
stralcio della poesia di Certa « Canto d'amore per la Sicilia ».
E, a proposito d'interpretazione, devo confessare che sono ar-
rivato ad apprezzare la poesia di Certa anche attraverso il la-
voro di traduzione che ho fatto dei suoi versi. Portando dall'ita-
liano in inglese i suoi lavori ho scoperto che molti versi si tra-
ducono da soli perché sono vera poesia e non hanno bisogno*

dell'aiuto del traduttore per dire nell'altra lingua quello che è detto nella propria lingua.

C'è una grande affinità tra Santo Calì e Rolando Certa, si tratta di poeti siciliani e di uomini buoni siciliani; solo essi possono concludere le loro poesie con versi simili: « La poesia è il cuore del mondo / il cuore di tutti noi / e dobbiamo ascoltarlo ». (Rolando Certa); « Faciti ressu arreri di la Paci / scutati, almenu, battitu di cori! » (Santo Calì). Sì, si tratta di grandi cuori ed io mi rivolgo a Certa, così come una volta un piccolo indiano a me dicendo « dove vuoi andare grande cuore? » E sono certo che Rolando sa dove vuole andare con contenuto e forma. E tu, Nicolò Di Maio, l'hai fatto proprio grossa! Dovrai camminare all'ombra di Rolando Certa, non imitando, ben inteso, ma imparando ad ascoltare il battito del grande cuore di Sicilia.

NAT SCAMMACCA



Notazioni sul «dissenso» in U.R.S.S.

La composizione poetica Lettera a Leonida Breznev di Rolando Certa ci induce a fare alcune rapide considerazioni sul «dissenso» in URSS e ancor di più a distinguere quelli che sono, diciamo, i «fatti» da quella che è «propaganda» (per un momento sono stato tentato di dire, piuttosto, speculazione politica). E vado ad iniziare sottolineando preliminarmente che noi comunisti italiani non abbiamo fatto assolutamente mistero della nostra critica verso atti e metodi che colpiscono la libertà della cultura e limitano il dibattito politico e quindi la circolazione e il confronto delle idee. Parimenti, però, non possiamo non ribadire il nostro internazionalismo e il nostro più deciso rifiuto ad ignorare o peggio ancora a sottovalutare il ruolo che l'Unione Sovietica ha assolto ed assolve nella lotta per la liberazione dell'umanità; ciò pure nel «rifiuto» da parte nostra del «modello» e della concezione del «partito guida» o del «paese o Stato guida», convinti come siamo della giustezza di quella che abbiamo definito la via italiana o per meglio dire nazionale al socialismo.

Il socialismo, ovviamente, è il regime in cui si realizza la più ampia libertà per i lavoratori, per i cittadini. E più forti e più solide si fanno le basi della società socialista, di più si consolida e si estende la libertà, facendosi maggiore la capacità dei lavoratori (per un continuo processo di maturazione della loro coscienza) di giudicare e quindi anche di respingere e di condannare ogni azione che pure può configurarsi oggettivamente come tentativo di denigrazione o anche di attacco nei confronti della società socialista.

E veniamo più direttamente al «dissenso degli intellettuali sovietici» precisando subito che tale espressione, assai ricorrente, non risponde alla realtà, dal momento che il processo caratterizzato da una certa crisi apertasi dopo il XX Congresso fra il partito e gli intellettuali, quale si può cogliere da talune «tensioni» (vedi il «caso» del Dottor Zivago) o da taluni elementi che vanno dall'inasprimento della censura ai fermi, ai processi, di contro alla diffusione sempre più ampia di «samizdat», os-

sia di materiale clandestino, oltre che alla formulazione e al lancio di « appelli » e di « programmi » da parte di taluni scrittori o scienziati sovietici, ha coinvolto, bisogna ammetterlo, solo una sparuta minoranza di intellettuali.

Ma, a prescindere dalle dimensioni del fenomeno, a noi preme mettere in luce la natura del fenomeno stesso. E ci appare troppo semplicistico il vedere nel « dissenso » in URSS solo delle manifestazioni che investono il rapporto fra intellettuali e rivoluzione socialista, trattandosi più propriamente, a nostro avviso, di manifestazioni che investono il rapporto Stato-cittadino, ossia intellettuali-società socialista. Non bisogna dimenticare, infatti, che, essendo entrato oltre tutto in crisi nell'URSS certo monolitismo ed articolandosi sempre più la società sovietica, si è venuta formando nel corso dell'ultimo ventennio una vera e propria « opinione pubblica », dovuta alla sempre maggiore « partecipazione » del cittadino sovietico alla vita della società socialista per il processo di maturazione della sua coscienza, cui si accennava prima, ed in ultima analisi per il progressivo consolidarsi delle basi di quella società, che, come si diceva all'inizio, ha portato ad una continua estensione dell'area della libertà (anche individuale) e quindi ad una sempre maggiore autonomia (nel senso di una sempre maggiore capacità e possibilità di intervento nei vari settori della vita) da parte dei lavoratori dei cittadini sovietici.

Perciò non si possono non riprovare certi atti e certi metodi miranti a « colpire » il dissenso dei Sinjavskij o dei Daniel, dei Sacharov o dei Solgenitsin, quanto meno per la sproporzione fra le misure messe in atto dall'apparato statale sovietico e le manifestazioni di dissenso degli stessi (e degli altri), ovvero, per essere più espliciti, per la contraddizione fra il grande progressivo sviluppo della società sovietica e la « preoccupazione » dei dirigenti di quest'ultima di « perseguire », con certi atti, si ripete, e con certi metodi, talune manifestazioni o anche talune azioni, che sarebbe stato e sarebbe più opportuno affidare al giudizio e, se si vuole, anche alla condanna dell'opinione pubblica, cui prima si accennava.

Mi son fermato di più sui « fatti » e mi sbarazzerò con poche battute della « propaganda », ossia della speculazione politica che s'è fatta e si continua a fare in Occidente del « dissenso » in URSS, essendo sufficiente accennare ad una semplice considerazione: opere di Pasternak o di Solgenitsin, regolarmente

pubblicate nell' Unione Sovietica, sono state stampate in Italia (e in Francia e altrove) come « inedite », non avendo potuto gli autori pubblicarle in patria(!).

Al fenomeno del « dissenso » in URSS, quindi, si può guardare e si guarda con ottica diversa: o innestandovi sopra certe inqualificabili speculazioni (in dispregio quanto meno della verità) ovvero manifestando legittime preoccupazioni per certa intolleranza assolutamente ingiustificata dimostrata dall'apparato statale sovietico o anche esprimendo una sofferta condanna di certi metodi e di certi atti e nel contempo formulando l'augurio sincero che tali metodi e tali atti abbiano presto a cessare in quanto contrastanti con lo sviluppo della società sovietica e soprattutto con il carattere democratico, liberatorio ed umanistico che è proprio della società socialista.

E a me pare che, appunto, in quest'ultimo modo Rolando Certa guarda al «dissenso» in URSS nella sua Lettera a Leonida Breznev.

SALVATORE GIUBILATO

Per un nuovo impegno

Chi non conosce il nome di Zdanov, il ministro della cultura di Stalin, il quale decretò una sua teoria estetica del realismo socialista che fosse unicamente funzionale allo Stato e al Partito? Zdanov, utilizzando i principi del realismo critico e del realismo scientifico (ma deformandoli), che sono preesistenti alla Rivoluzione di Ottobre e discendono dalla Scuola di Vissarion Belinskij (1811-48), finalizzava le lettere e le arti in funzione classista, anticapitalista e per la costruzione di una società socialista. L'intenzione era quella giusta, ma sbagliato il metodo estetico. Infatti, da Zdanov in poi le lettere e le arti sovietiche subiscono eccessivamente il peso della tendenziosità o come si dice in termine analogo tutto occidentale e più recente (sartriano) dell'engagement.

Ma era stato proprio Lenin ad ammettere sì la esigenza di una letteratura e di un'arte di tendenza, impegnata e socialista, riconoscendo che, a colui che operasse nel campo creativo, si desse piena libertà di esercitare la sua capacità d'invenzione (Lenin. "Organizzazione di partito e letteratura di partito", 1905). Lenin quindi riconosceva che potesse esserci una letteratura politica ma anche un tipo di letteratura autonoma dal partito.

Si chiedeva all'epoca di Stalin una letteratura spersonalizzata ed esaltante la società socialista, che infondesse fiducia, ottimismo, entusiasmo. Si finiva col fare — spesso — cattiva e falsa letteratura.

Il 9 maggio 1924 trentasei scrittori sovietici, tra i quali Esenin, Babel, Zoscenco, Mandel'stam, inviavano una lettera al Comitato Centrale del Partito Comunista Russo, ove, fra l'altro, era detto: « Noi riteniamo che le vie della letteratura russa contemporanea — quindi anche le nostre — siano legate alla via della Russia sovietica, successiva all'Ottobre. Noi riteniamo che la letteratura debba riflettere la nuova vita che ci circonda, in cui viviamo e lavoriamo, e, d'altra parte, debba essere creata da una personalità poetica individuale, che percepisca il mondo a modo suo e a modo suo lo rifletta. Noi pensiamo che l'ingegno di uno scrittore e la sua rispondenza all'epoca siano i due valori fonda-

mentali dello scrittore: questa concezione del ruolo dello scrittore è condivisa da tutta una serie di scrittori e critici comunisti. Noi salutiamo i nuovi scrittori, operai e contadini, che entrano ora nella letteratura... ».

Erano le prime avvisaglie di una polemica che sarebbe giunta sino ai nostri giorni. Polemica che sembrava essersi risolta dopo la " liberalizzazione „ di Kruscev in cui si vide, nell' Unione Sovietica, la fioritura di una serie di opere letterarie meno tendenziose e assoggettate al potere burocratico e più autonome. Dove, naturalmente, è necessario selezionare; non fare, come si dice, di tutta l'erba un fascio.

* * *

La situazione italiana è diversa. E qui non ho spazio sufficiente per analizzarla. Ma in sintesi posso dire questo.

In Italia non pochi ambienti culturali sono di marca decisamente aristocratica; nonostante la battaglia ingaggiata da anni per una " poesia aperta", " discorsiva ", comunicazione espressione per le masse (operai, contadini e intellettuali), che non degradasse il linguaggio e nemmeno lo complicasse, si insiste su forme ermetizzanti o neo-avanguardistiche (vecchie ed alienanti, dadaistiche, calligrafia di una crisi perniciosa che vuole prevaricare e — udite! udite! — pretende di configurarsi come ribaltamento di vecchie forme e valori stantii). Si dimentica, come ha dichiarato Sartre, che le vecchie civiltà non possono innovare in termini assoluti ma debbono fare sempre i conti col patrimonio del passato. Concetto che, in termini diversi, affrontò Antonio Gramsci quando affermò che al ceppo antico delle tradizioni vive (e non morte) bisogna innestare discorsi nuovi e attuali.

Insomma, tenendo conto delle esperienze interne ed esterne al nostro Paese, rigettando il concetto di una letteratura e di un'arte intimistica, evasiva e oleografica, ricollegandoci al grande filone del realismo (che in Italia oggi non può essere che prevalentemente critico e socialista nella misura in cui prefigura una società nuova e socialista), vi è spazio sufficiente da conquistare ad una letteratura populista e proletaria, politica; ma vi è spazio e sempre e ovunque vi sarà per una interpretazione autonoma, personale e collettiva, ad un tempo, della storia, dei

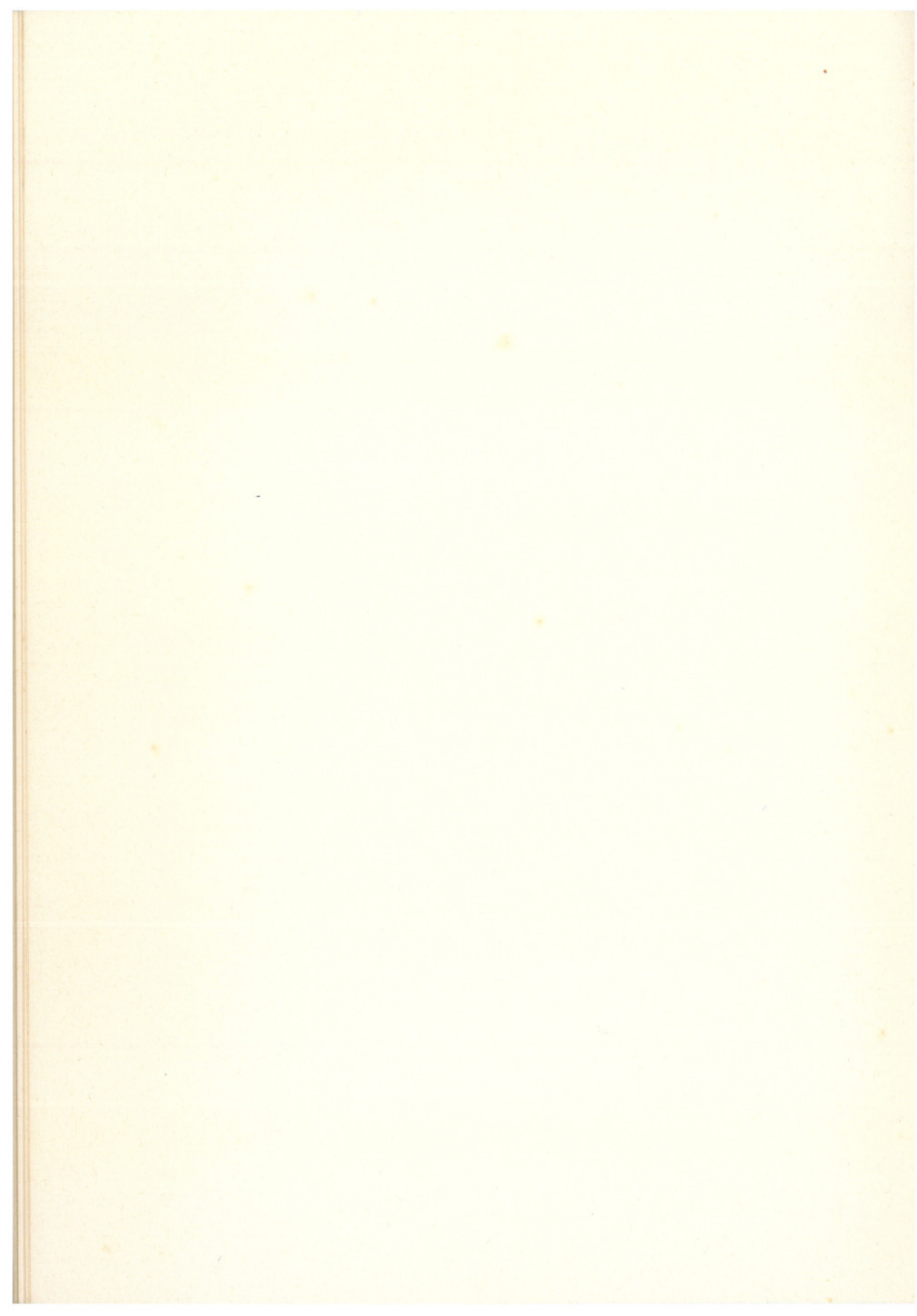
suoi accadimenti, in cui emergano o riemergano i valori affondati dell'uomo, storicamente sempre validi, e che costituiscono l'opposizione all'alienazione e all'abbruttimento dell'uomo stesso, alla sua mercificazione e massificazione e allo stravolgimento della sua propria condizione umana. L'uomo non è nato per essere sfruttato, immiserito e defraudato della sua intelligenza e del suo sentimento, come fa la società capitalistica, anche se a volte questa strumentalizza la cultura. L'uomo è nato per essere libero, in termini di totalità; libero dal bisogno e libero di esercitare le sue facoltà pensanti. Così egli si attua e si realizza. Così come la letteratura non può essere privata della sua tendenza, ad essa non può non riconoscersi la piena libertà di collegarsi alla vita nei suoi molteplici aspetti e forme. Così impegno si identifica con ogni discorso che ci ricollegghi all'umanità, al mondo, alla natura, all'eros, al sentimento, al complesso e vastissimo orizzonte della vita.

ROLANDO CERTA

Questo articolo è apparso sui ciclostilati diffusi in occasione dei Festivals de *l'Unità* di Mazara del Vallo (3 agosto 1975) e di Sambuca di Sicilia (Agrigento, 27 settembre 1975); è stato pubblicato sul periodico « Mediterraneo » (Trapani, 26 ottobre 1975) diffuso anche nell'ambito del Festival de *l'Avanti!* (Marsala, 24/25/26 ottobre 1975). Il pezzo è stato poi ripreso e parzialmente riprodotto su « L'Auriga » (Dicembre 1975), periodico curato da Federico Hoefler e riservato ai soci del Dopolavoro ANIC di Gela. E' stato interamente riprodotto su « Trapani Nuova » del 9/16 settembre 1975.

NOTE

BIOGRAFICHE



SOLANGE DE BRESSIEUX è nata e vive nella periferia parigina. Insegnante, laureata in letteratura. Poliglotta (inglese, italiano, tedesco, spagnolo), traduttrice. Socio della *Gente di Lettere e dei Poeti Francesi*. Due volte premiata dall'Accademia di Francia. Cavaliere dell'Ordine Latino e del Merito Poetico. Medaglia d'argento della Ville de Paris, medaglia d'oro della città di Dunkerque. Ha avuto sei premi in Francia e numerosi altri riconoscimenti; quattro premi in Italia. Ha tradotto venticinque volumi dall'italiano in francese per gli editori Subervie, Nicolas-Imbert, Seghers, Grassin, facendo conoscere in Francia diversi poeti italiani. Collabora con poesie, saggi e articoli a riviste francesi e italiane, essendo scrittrice bilingue.

Mantiene stretti contatti con gli scrittori italiani e stranieri. Ha tenuto diverse conferenze letterarie in Francia e all'estero in collaborazione con l'attore e poeta parigino Hubert Gravereaux. Insieme a lui riceve a Parigi scrittori stranieri.

Si dedica con rara passione all'amicizia italo-francese.

GIANNI DIECIDUE nato a Castelvetrano nel 1922, insegna lettere al Magistrale del suo paese. Ha iniziato la sua attività letteraria con « Le ceneri della luna », liriche, Reggio Calabria '64. Ha pubblicato con Certa e Scammacca « Una stagione d'amore », liriche, Trapani 1970. Sue poesie sono state inserite in numerosi ciclostilati Anti. E' presente nell'antologia poetica « Antigruppo 73 » e di narrativa « Antigruppo 75 ». Ha scritto saggi come « Considerazioni sul Medioevo », Palermo 1954; « I consigli civici a Castelvetrano nel 5-700 » in *Archivio Storico Siciliano*, Palermo 1967 e in *Economia e Storia*, Milano 1968. Collabora a riviste e giornali ed attualmente redige con Rolando Certa e Nat Scammacca la rivista « Impegno 70 », Mazara del Vallo. Da anni si occupa di teatro con il Gruppo Ribalta ». Nel dicembre 1973 ha pubblicato per le Edizioni di Impegno 70 « I Triangoli », che comprende cinque pièces teatrali.

E' stato eletto più volte Consigliere Comunale a Castelvetrano, del PCI, e gli sono stati delegati gli incarichi prima di Assessore alla P.I. e poi di Vice Sindaco.

PIERO DI GIORGI è nato a Mazara del Vallo (Trapani) nel 1939. Pubblicista. Collaboratore di riviste. Assistente di psicologia dell'età evolutiva presso l'Università di Roma. Ha pubblicato: *Il bambino e le sue istituzioni* (saggio, Ed. Coines, 1975). E' stato redattore di « Qualesocietà », rivista che ha espresso un dibattito culturale tra cristiani e marxisti sui temi legati alla costruzione del socialismo del nostro Paese. E' stato redattore del « Manifesto » nel 1975.

SALVATORE GIUBILATO, nato a Mazara del Vallo il 29 gennaio 1925, ordinario di lettere italiane e latine nei licei, ha seguito la via della politica militante, non rinunciando al suo impegno letterario. E' stato Deputato del P.C.I. della VI e della VII legislatura all'Assemblea Regionale Siciliana e Sindaco della città di Mazara del Vallo nel 1956/58, nel 1963/64 e nel 1973/74; in atto è consigliere comunale. Iniziò la sua attività letteraria interessandosi di problemi cinematografici (« Il cinema e la realtà », Ed. Studi marxisti, Roma, 1952; « I problemi del popolo siciliano nel cinema di oggi », in *Sicilia nuova*, 1955). Ha pubblicato delle poesie su diverse riviste ed è stato compreso nell'antologia di poeti contemporanei italiani e stranieri « Antigruppo 73 » (Cooperativa operatori grafici, Giuseppe Di Maria Editore, Catania, 1973). Un suo romanzo, *L'autocritica*, sarà pubblicato prossimamente.

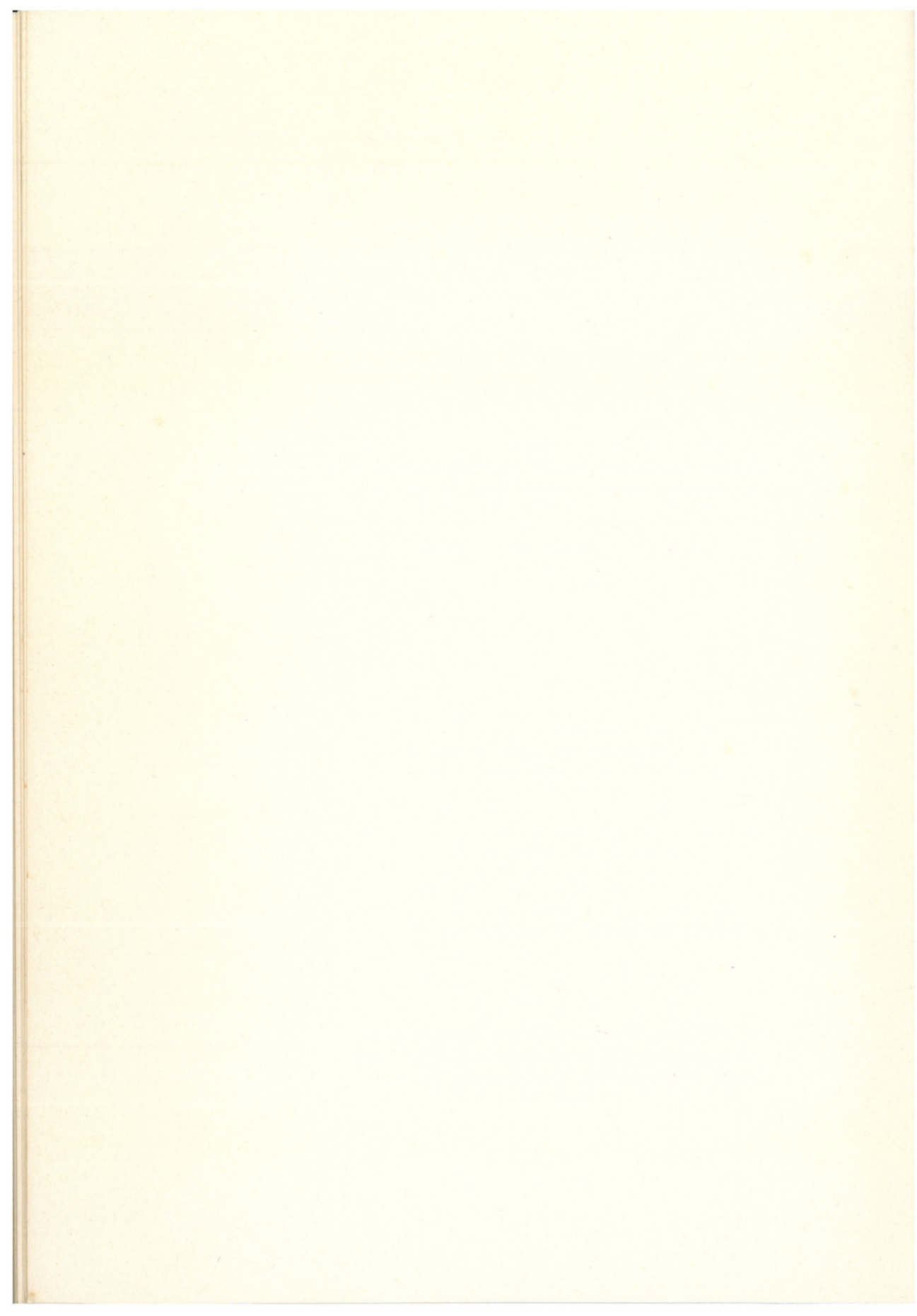
IGNAZIO NAVARRA è nato a Sciacca, nell'agrigentino. Pittore e poeta. Ha pubblicato la sua prima plaquette di versi nel 1968. Successivamente pubblica: « Alla pietraia », poesie, 1970; « Antico diario », poesie, 1971. Due anni prima, Cristiaan Heeneman gli pubblica ad Amsterdam, in 95 esemplari, « Ai piedi di un mandorlo ». Nel maggio 1975 appare il suo volume « Poesie ». Dirige, assieme a Nuccio Galluzzo, le Edizioni Bottega del Kronion. Sue poesie si trovano in « Antigruppo 73 » e « Antigruppo 75 ». Collabora alla rivista « Impegno 70 » ed è attivo partecipante del Movimento dell' Antigruppo.

ROBERTO ROVERSI è nato nel 1923 a Bologna, dove vive gestendo la sua libreria antiquaria *Palmaverde*. Laureato in filosofia. Ha partecipato in prima fila al dibattito letterario fin dagli anni 50, prima come redattore di *Officina*, poi fondando *Rendiconti*, rivista che dirige sin dal 1961. Ha pubblicato: *Caccia all'uomo*, Milano, Mondadori, 1959; *Dopo Campoformio*, Milano, Feltrinelli, 1962; *Registrazione di eventi*, Milano, Rizzoli, 1964; *Dopo Campoformio*, Torino, Einaudi, nuova ed., 1965; *Unterdenlinden*, Milano, Rizzoli, 1965; *Il crack*, in *Sipario*, marzo 1969; *Le descrizioni in atto*, Bologna, ciclostilato, 1970; *La macchina da guerra più formidabile*, in *Quaderni del Cut*, Bari, n. 9, febbraio 1971; *Tempo viene chi sale e chi discende*, Bologna, ciclostilato, 1973; *I diecimila cavalli*, Roma, Editori Riuniti, 1976. E' compreso nell'antologia « Antigruppo 73 » e collabora alla rivista « Impegno 70 ».

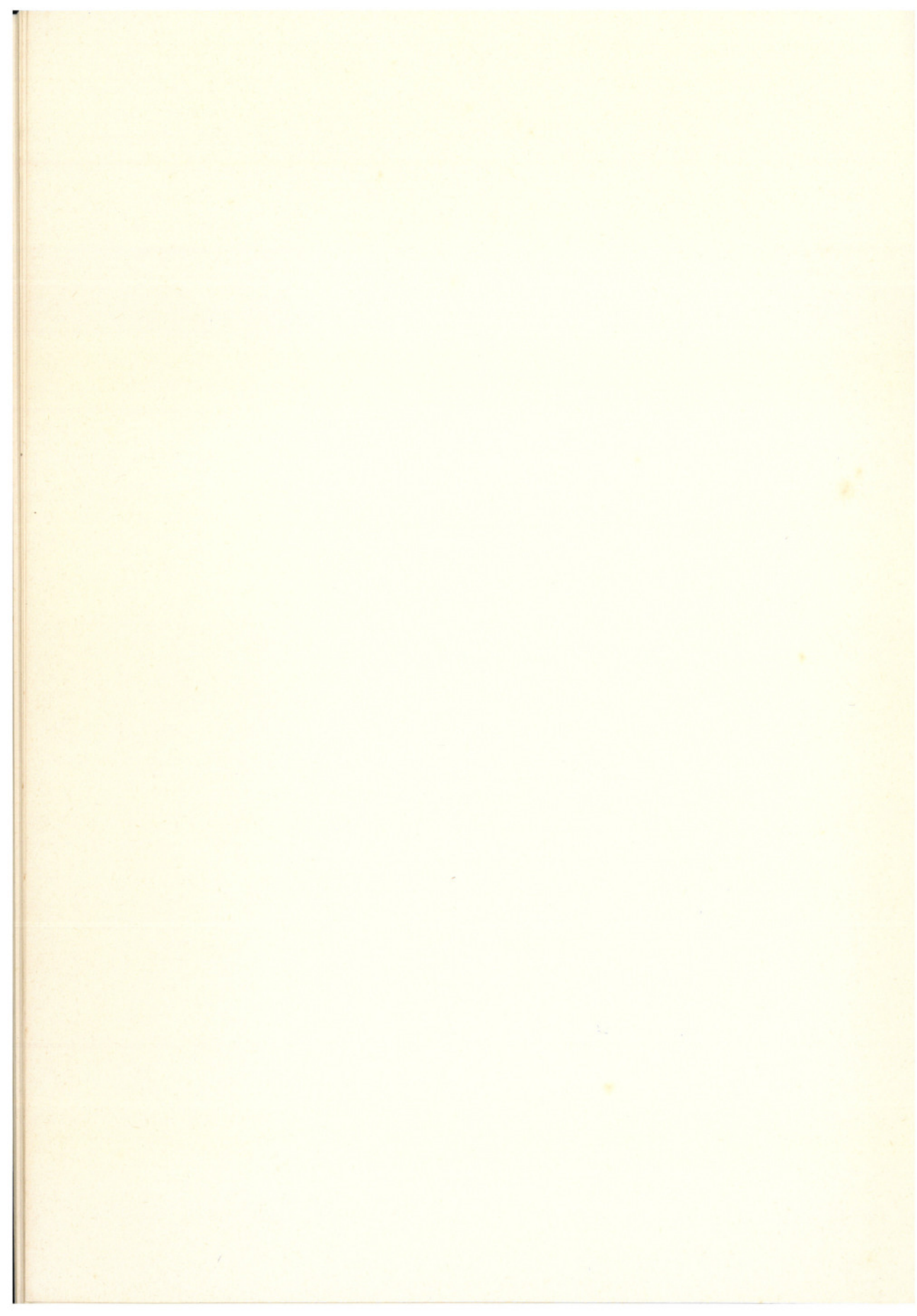
NAT SCAMMACCA è nato a Brooklyn nel 1924. Laureato in lettere e filosofia alla Long Island University e in pedagogia alla New York University. Diplomato in lingua italiana all'Università per stranieri di Perugia. E' stato *social worker* all'Italian Board of Guardians di New York. Insegna lingua inglese presso il British College di Palermo. E' sposato e vive a Trapani. E' uno dei principali esponenti del movimento letterario dell'

Antigruppo e redattore della rivista « Impegno 70 ». Ha tradotto in italiano Martin Luther King. Oltre ai numerosi saggi (provocatori) apparsi sulla terza pagina del settimanale « Trapani nuova », segnaliamo: *A Lonely Room* (poesie, 1966); *Ombre di luce* (poesie, 1968); *America al bivio* (saggio, 1968); *Una possibile poetica per un antigruppo* (raccolta di saggi e articoli, 1970); *Glenlee* (poesie, 1971); *Bye, bye America* (racconti, 1972); *Trapani terza pagina, Antigruppo 1975* (antologia di prose degli scrittori dell'Antigruppo, 1975); *Nuova poesia scozzese* (antologia di poeti scozzesi contemporanei, curata insieme a Duncan Glen, 1976). Ha tradotto in inglese i poeti dell'Antigruppo, pubblicati nel '75 sulla rivista scozzese «Akros» diretta da Duncan Glen e nel 1976 in USA a cura della *Cross-Cultural Communications* diretta da Stanley Barkan.

ROBERTO ZITO è nato a Palermo nel 1941. Diplomato all'Accademia di Belle Arti di Palermo. Dal 1960 ha partecipato a diverse mostre, personali e collettive di pittura, in Italia e all'estero. Nel 1968 aderisce al movimento di resistenza culturale *Antigruppo*. Vive a Roma dal 1970; dal '74 collabora col gruppo progressista dell'*Alzaia*, svolgendo un'azione culturale di base. Si sono occupati di lui: Zavattini, Zagarrìo, Ennio Calabria, Certa, Scammacca, Pirrera, Franco Grasso e altri.

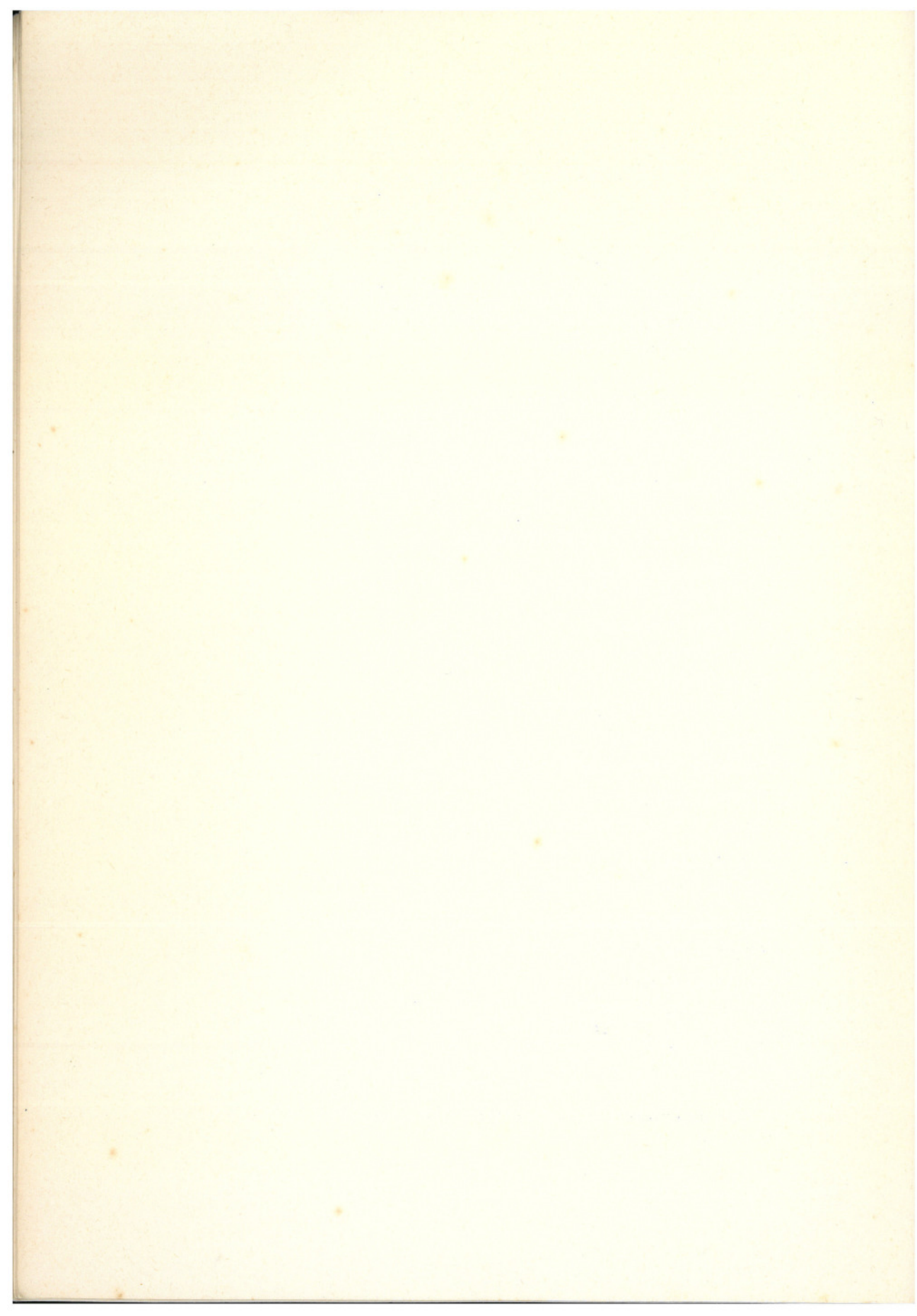


INDICE



ROLANDO CERTA	
Lettera a Leonida Breznev	pag. 5
Lettre a Leonide Brejnev	» 8
<i>(Traduction de Solange De Bressieux)</i>	
A letter to Leonida Breznev	» 11
<i>(Translated by Nat Scammacca)</i>	
A Alexander Dubcek	» 14
A Alexandre Dubcek	» 15
<i>(Traduction de Solange De Bressieux)</i>	
For Alexander Dubcek	» 16
<i>(Translated by Nat Scammacca)</i>	
ROBERTO ROVERSI	
Trenta poesie	» 17
Thirty poems	» 20
<i>(Translated by Nat Scammacca)</i>	
GIANNI DIECIDUE	
Ragioni dell'essere e dell'esistere	» 23
PIERO DI GIORGI	
Per un pluralismo socialista e democratico	» 24
NAT SCAMMACCA	
Rolando Certa e sua poesia	» 26
SALVATORE GIUBILATO	
Notazioni sul dissenso in U.R.S.S.	» 29
ROLANDO CERTA	
Per un nuovo impegno	» 32
Note biografiche	» 35

I disegni riprodotti sono di *Roberto Zito* (pag. 19) e *Ignazio Navarra* (pag. 28).



Volumi pubblicati

nella Collana di « Impegno 70 »

- 1 — GIANNI DIECIDUE
« *I triangoli* » (Teatro)
Prefaz. di Nicola Tanda
Pagg. 63 - L. 1.000

- 2 — ROLANDO CERTA
« *Sicilia pecora sgozzata* »
(Poesie)
Prefaz. di Antonio Saccà
Pagg. 120 - L. 1.500

- 3 — MARIO ROMANO PARBONI
« *Sul giornale della
mia inconsueta rivoluzione* »
(Teatro)
Prefaz. di Rolando Certa
Pagg. 97 - L. 1.200

Finito di stampare presso la Tip. « Cartograf » di Trapani nel settembre 1976 per conto della Rassegna di politica, cultura e attualità « Impegno 70 », Casella Postale N. 30 91026 Mazara del Vallo (Trapani). Sicilia, Italia. Telef. 945492. Direttore Responsabile: Rolando Certa. Registrazione del 9-2-1971 presso il Tribunale di Marsala.



ROLANDO CERTA è nato a Palermo nel 1931. Vive a Mazara del Vallo (Trapani), dove è stato rieletto Consigliere Comunale della Sinistra.

Pubblicista, collabora a giornali e riviste italiani ed esteri con articoli, inchieste di carattere sociale, poesie, racconti, saggi di letteratura e di arte. Dirige dal 1971 la rivista « Impegno 70 ».

Ha pubblicato: *Pallido mondo* (poesie, 1953); *Eco d'altra voce* (poesie, 1959); *La Sicilia e il poeta Murilo Mendes* (saggio, in CENOPIO, 1959); *E siamo soli* (poesie, 1963); *Ricordo di Mario Certa: un intellettuale del Sud* (saggio, 1964); *Federico Garcia Lorca* (saggio, in CENOPIO, 1969); *Una stagione d'amore* (antologia poetica con Gianni Diecidue e Nat Scammacca, 1970); *La condizione umana di Orazio Napoli* (saggio, in TRAPANI, 1970, e in CENOPIO, 1976); *Rocco Scotellaro, uomo nuovo del Sud* (saggio, in IL LETTORE DI PROVINCIA, 1973, e in OMAGGIO A SCOTELLARO, antologia a cura di L. Mancino, 1974); *Sicilia pecora sgozzata* (poesie, 1974); *Sicilia come terzo mondo* (Appunti per una storia letteraria del sottosviluppo siciliano, in OBIETTIVI, 1974); *Testimonianze dalla Sicilia* (saggio, in SALVO IMPREVISTI, 1975), ecc. E' presente nel volume « Per una possibile poetica Antigruppo », nel « Tulipano rosso » e nelle antologie « Antigruppo 73 » e « Antigruppo 75 », rispettivamente curate da S. Calì e N. Scammacca.

Come Assessore al Comune di Mazara (alla P. I. 1965 e alla Cultura 1973-74) ha dato impulso ad incontri e dibattiti culturali, promuovendo recitals popolari, mostre d'arte, conferenze, rappresentazioni teatrali. Come attivo animatore del movimento letterario dell' Antigruppo ha curato la stampa di vari ciclostilati e organizzato numerosi incontri con lavoratori e studenti.

Sue poesie sono state tradotte in inglese, francese, tedesco, ungherese, neogreco e spagnolo e sono state trasmesse da Radio Los Angeles e dalla Radio Televisione di New York, rispettivamente a cura di Paul Vangelisti, Richard Saverio Scammacca e David B. Axelrod.